

Borges con signora

BUENOS AIRES — Eccola qui, la celebre coppia che ha destato tanto scalpore in tutto il mondo. Lui, Jorge Luis Borges, non ha certo bisogno di presentazioni: alla soglia dei 90 anni è già da un pezzo entrato a far parte dei «classici» della letteratura mondiale. Lei, 41 anni, docente universitaria, si chiama María Kodama ed è di colpo diventata famosa in mezzo mondo per il semplice fatto di essere stata sposata dallo scrittore. Ma è anche la donna che da anni e anni lo segue ovunque nel mondo, e vive con lui. Certo, 45 anni di differenza non sono poca cosa. Ma i due si devono aver fatto da parecchio l'abitudine se è vero che i loro rapporti di amicizia iniziarono quando la donna era ancora una bambina e, a 15 anni, prendeva da Borges lezioni di lingua antica. Un legame che lo scrittore ha definito come «qualcosa di più di un'avventura intellettuale».



Arrestato il francese autore del filmato falso su Chernobyl

ROMA — Le manette ai polsi di Thomas Maurice Elie Gareng, il francese ventiquattrenne che ha rifiutato alle reti televisive americane Nbc e Abc un falso servizio sull'incidente alla centrale nucleare di Chernobyl, sono scattate proprio quando il truffatore si è recato a riscuotere la seconda parte della somma pattuita. La squadra mobile di Roma lo ha arrestato in via Plebiscito, in pieno centro, mentre entrava nella sede della Nbc. Accusato dal pretore di Trieste di truffa aggravata, il francese è stato condotto nelle carceri di Regina Coeli. Come si ricorderà le indagini sono scattate all'indomani della messa in onda da parte del Tg2 del servizio che gli americani avevano acquistato alla tragedia del reattore sovietico. Qualcuno aveva riconosciuto nella struttura in fiamme non la centrale di Chernobyl bensì l'altalenante di Trieste. Lo «scoop» che il francese aveva costruito con l'aiuto di tecnici jugoslavi era stato montato appunto a Trieste e non in Ucraina. L' nessuno se ne sarebbe accorto se le due reti americane non avessero risentito il servizio agli italiani. L'Abc e la Nbc avevano comprato le immagini per 20 mila dollari dopo che alcuni funzionari ne avevano controllato l'efficacia. Avendo dato allo «straordinario» giornalista un acconto di 3 milioni e mezzo, i responsabili televisivi sono partiti per l'America e hanno immediatamente messo in circuito l'incredibile servizio. In seguito lo hanno riproposto alle reti europee arrivando per questa strada alla stessa Italia. A questo punto la truffa è venuta alla luce. Dopo aver visto in televisione le immagini di quella che era la Italcementi, da Trieste sono arrivate le prime telefonate di protesta. Le indagini sono scattate fino ad arrivare all'arresto dell'ingegnere architetto falso.

Al processo di Bari copione unico per gli imputati: negare

BARÌ — Negare tutto, anche l'evidenza: è questa la linea difensiva adottata finora da tutti gli imputati del processo sulla «gestione allegra» della formazione professionale in Puglia. Il copione è stato rispettato ieri mattina anche da Matteo Saccia, proprietario dell'hotel «Parco degli aranci» di Rodi Garganico (Foggia), intorno a cui ruotavano decine di miliardi. Quella che era una normale struttura alberghiera veniva spacciata come un ente di formazione professionale in cui, complici assessori e funzionari regionali, dal '78 all'82 furono tenuti corsi per 1.393 allievi: la formazione di ognuno di quelli che trovò poi lavoro stabile — è stato calcolato dai periti — e costata allo Stato 400 milioni, più di quanto si spenda per la formazione di un fisico nucleare. In cambio di questi «favori» Saccia, segretario della locale sezione dc, finanziava le campagne elettorali dei suoi padri (tra gli inquisiti, l'ex assessore dc Pasquale Ciuffreda) e versava forti tangenti ai funzionari. «Ma no, quei trenta milioni dati a Giuseppe Visconti (uno dei principali faccendieri, socialista, ndr) erano solo un prestito, di cui mi aveva dato garanzia la Morea (assessore regionale del Psi, ndr): le risposte di Saccia ieri sono state tutte su questo tono. Saccia si è detto ingenuo («non sapevo che la contabilità personale e quella dei corsi dovessero essere separate»), generoso («non diedi otto milioni al funzionario dell'Isol Merletti per corromperlo, ma come prestito a sua madre»), integro («la segreteria di Saccia non ha mai fatto che ho consegnato denaro all'assessore»). Le accuse sul capo di Saccia sono pesanti: litigazione alla corruzione, peculato, corruzione ed emissione di fatture false. Gli interrogatori continuano oggi.

Avviso di reato all'Eco di Agrigento Un falso il miracolo

LICATA (Agrigento) — Era un fotomontaggio l'immagine del volto di Cristo sulla parete di una vecchia costruzione nella zona del porto di Licata, pubblicata dal quotidiano «Eco di Agrigento». Su questa base il pretore di Licata, Francesco Provenzano, ha inviato una comunicazione giudiziaria al direttore del giornale Gianfranco Foscarelli, nella quale si ipotizza il reato di diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico. Già nei giorni passati il pretore aveva disposto il sequestro della edizione di martedì scorso. La fantasia popolare ha intanto ribattezzato il cortile Timineri, dove sarebbero avvenuti i presunti miracoli, in «cortile del miracolo». I «miracoli» hanno avuto inizio venerdì sera con l'apparizione dell'immagine ad alcuni ragazzi e successivamente con la miracolosa «guarigione» di una ragazza di 6 anni affetta da anemia mediterranea e condannata, a parere dei medici a non più di qualche mese di vita. Adesso, la bambina, dicono i genitori sia meglio tanto da poter riprendere a camminare. Un ex barbiere di 50 anni, sordomuto, sarebbero il secondo miracolato. L'uomo, invalido ad un braccio e ad una gamba da alcuni giorni avrebbe abbandonato il bastone e si muoverebbe con estrema disinvolture. Ma il fenomeno più eclatante di suggestione collettiva è avvenuto mercoledì scorso nelle strade di Licata, con passanti e macchine fermi sotto un'insegna pubblicitaria a 50 metri dal cortile del miracolo in attesa dell'apparizione. Un intasamento stradale improvviso che ha costretto i vigili urbani del centro agrigentino a ricorrere alle maniere forti per sbrogliare l'ingorgo.

Sei comunicazioni giudiziarie: la svolta viene dall'inchiesta di Bologna

Mattarella: mandanti «in alto»

ROMA — Quel corpo doveva sparire, sepolto nel fango d'uno stagno artificiale a Tor Vergata, alla periferia sud di Roma, massacrato da proiettili, zavorrato con pesanti cinture da «sub». E invece uno dei più oscuri delitti del terrorismo nero — l'«esecuzione interna» di un capo di Terza Posizione, il parlamentare Francesco Mangiameli — venne scoperto. Quel lago per caso fu essiccato, quel corpo riemerse il 2 settembre 1980. E da quel episodio lontano, inaspettatamente, sei anni dopo è anche saltata fuori un'«intricata «pista» per uno dei più gravi delitti politici della «seconda» l'uccisione, il 6 gennaio 1980, del presidente della Regione siciliana Piersanti Mattarella.

Un pentito racconta chi lo volle eliminare

Angelo Izzo, ex terrorista, accusa Fioravanti: «Lui e Concutelli mi parlarono della mafia, di imprenditori massoni e della corrente dc avversa al Presidente»

Se ne sono occupati in questi mesi raccogliendo una serie di convergenti testimonianze alcuni dei giudici italiani più noti ed impegnati: il pm di Bologna Libero Troiano, il pm di Firenze Pierluigi Vigna, il giudice istruttore di L. Jermo, Giovanni Falcone. Quest'ultimo ha emesso nei giorni scorsi sei comunicazioni giudiziarie per il delitto di omicidio commesso in maniera più o meno diretta con l'omicidio Mattarella, nei confronti dei terroristi neofascisti Giusva Fioravanti (il fratello dello stesso fratello, il pentito Cristiano di essere stato il killer del presidente dc), Francesca Mambro, Gilberto Cavallini, e i personaggi palermitani, la vedova di Mangiameli Rosaria Amico, Alberto Volo, Amedeo De Francis.

La notizia è trapelata dopo la pubblicazione di una relazione scritta dalla Procura della Repubblica di Bologna per la strage del 2 agosto 1980: rimbalsata a Palermo non ha ricevuto né conferme, né smentite. Gli inquirenti siciliani si sono limitati a rilevare come per troppo tempo questa pista sia stata sottovalutata. E questo il capitolo della maxiinchiesta bis sui grandi delitti palermitani (Mattarella, La Torre, Reina) che ha fatto finora maggiori progressi.

Il pm di Bologna ha pure rivelato, scrivendo nella sua requisitoria, che uno dei principali «pentiti» del terrorismo nero, Angelo Izzo, avrebbe fornito ai giudici nuovi spunti per delineare un più preciso retroscena politico del delitto: la sua è la deposizione più recente agli atti dell'inchiesta bolognese, e per competenza è stata trasmessa ai giudici palermitani. Izzo, il 25 marzo 1986, ha fatto alcune affermazioni clamorose: l'incarico di uccidere il presidente sarebbe provvisto anche da esponenti del suo stesso partito: «Sia Valerio Fioravanti, sia Pierluigi Concutelli (il terrorista palermitano all'ergastolo per l'omicidio Occorsio, ndr) mi dissero — sostiene Izzo — che erano la mafia e gli ambienti imprenditoriali legati alla massoneria, nonché esponenti romani della corrente dc avversa a quella Mattarella a volere la sua morte».

Quali rapporti il terrorismo nero può aver intrattenuto con questo fosco intreccio nella «piazza palermitana», per tanto tempo considerata «esclusiva» per la mafia? «Valerio mi disse — spiega Izzo — che questi ambienti, mandanti dell'omicidio Mattarella, si erano fidati di lui perché vi era stata la garanzia della sua persona direttamente dagli ambienti della Magliana di Roma». Secondo gli inquirenti palermitani tale riferimento alla «banda della Magliana» (rapinatori collegati al Nar i cui bottoni erano ricettati dall'ambasciatore a Roma della mafia Pippo Calò e dal malavitoso Antonio Balducci) consentirebbe di aggiungere qualche importante tessera al complesso mosaico delle trame di mafia, superando l'ambito



PALERMO — L'auto del Presidente Mattarella dopo l'attentato il 6 gennaio 1980

con il giudice palermitano Giovanni Falcone, che si reca in segreto ad interrogarlo, anche lui. Fioravanti collega l'esecuzione del presidente della Regione con l'amicizia, all'epoca ancora solida, tra Fioravanti suo fratello ed il palermitano «Ciccio» Mangiameli. Lui stesso, Cristiano, ha partecipato all'uccisione di Mangiameli. Qualche giorno dopo davanti ad un sostituto procuratore di Roma, rincarerà la dose. «Valerio voleva uccidere anche la moglie di Mangiameli e la sua bambina. Gli chiesi perché. E lui mi rispose che

A piede libero il giovane terrorista accusato della strage di Bologna

Luigi Ciavardini, imputato di altri tre omicidi, è uscito dal carcere per decorrenza dei termini - Minacce ai «dissociati»

BOLIGNA — Luigi Ciavardini, uno dei giovani raggiunti da comunicazione giudiziaria perché sospettati di aver preso parte alla strage del 2 agosto '80, nonostante debba rispondere anche di altri tre omicidi: vive da tempo in libertà negli Abruzzi, con l'unico obbligo di soggiorno in un paesino in provincia de l'Aquila, Rocca di Mezzo. È uscito dal carcere per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva.

La sua carriera di terrorista è strettamente intrecciata a quella di Valerio Fioravanti. Ha partecipato assieme a lui, a Roma, agli assassinii degli agenti Arnesano ed Evangelista, detto «Serpico», e del sostituto procuratore Amato, che precedono di poco l'attentato di Bologna. Allora aveva appena 17 anni. È stata proprio la sua giovane età a salvarlo da una lunga permanenza dietro le sbarre. Mentre i suoi complici, ad esempio, sono stati già condannati all'ergastolo in primo grado e in appello per l'uccisione del magistrato romano. Ciavardini (che è ancora essere processo dal Tribunale dei Minori, per un conflitto di competenza sorta tra i giudici della capitale e quelli del capoluogo emiliano).

Sulle rivelazioni sentite quattro ore

Kappler e «traffici» dei servizi, Viviani conferma tutto al Pm

Le indagini della Procura sono tre - Ma a Roma c'era già, da due anni, il dossier sulla fuga del criminale Ss inviato da Palermo

ROMA — L'agente scozzese, come lo stesso generale Viviani si è esibito, ha confermato tutto. Prima di una lunga serie, la sua deposizione davanti al Pm Domenico Sica è durata, l'altra notte, quattro ore. Se ha riferito nomi e fatti più precisi non si sa, però l'intervista a Palermo e le rivelazioni su alcuni loschi affari dei nostri servizi (fuga di Kappler, golpe mancato, traffico d'armi con la Libia) le ha confermate.

Si è trattato, dunque, di una specie di riassunto di quanto il generale, se vorrà, potrà rivelare. Quanto al capitolo più scottante, la fuga di Kappler, nella deposizione c'è stato solo un assaggio. Su questo fronte Viviani dovrà parlare a lungo, sempre se con i camerati, oltre alla moglie, due amici («Ciccio» Amedeo De Francis ed Alberto Volo, un singolare pregiudicato che era preside della scuola privata dove Mangiameli insegnava a Palermo, e che in passato era stato preso per mitomane per aver dichiarato di coltivare il progetto di una serie di sequestri di uomini politici siciliani).

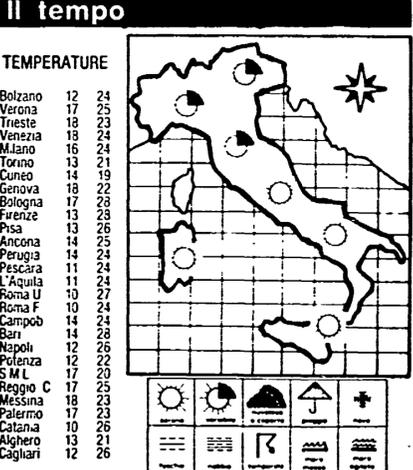
In carcere per estorsione Margutti, il pittore che aveva accusato Tortora

Incriminato anche per calunnia - Una storia di ritrattazioni ritratte a suon di milioni - Forse processo per direttissima

MILANO — Giuseppe Margutti, pittore, grande accusatore di Enzo Tortora, poi ritrattatore delle accuse, poi ritrattatore delle ritrattazioni, è finito in carcere. Le imputazioni: tentata estorsione e calunnia. E il processo si annuncia per direttissima, come avviene quando un ordine di cattura per un reato di questo genere viene emesso entro un mese dai fatti. I fatti: il 26 maggio dell'84, con un'intervista a sorpresa sul numero 21 della Domenica del Corriere, Margutti ritrattava tutte le accuse sostenute davanti ai magistrati contro l'ex presentatore di Portobello. Più tardi affermò che quella ritrattazione gli era stata imposta con gravi minacce contro lui e la sua famiglia. Un paio di giorni fa, convocato davanti al sostituto procuratore Francesco Di Maggio per un confronto con il «mago Zurlì» Ci-

Acrobata muore a Madrid davanti a centinaia di persone in piazza

MADRID — Un acrobata del gruppo «I Bordini», che detiene il record mondiale di funambolismo dal 1978, è morto ieri cadendo al suolo da un'altezza di oltre 120 metri mentre eseguiva un esercizio di equilibrio in piazza di Spagna, a Madrid. L'incidente è avvenuto nel pomeriggio: Julian Delahorre di 35 anni, si teneva con i denti ad una sbarra di ferro agganciata ad una motocicletta che marciava su un filo di ferro legato a due alti edifici della centralissima piazza, a poche centinaia di metri dal Palazzo Reale. Quando l'acrobata che guidava la motocicletta ha azionato i freni per mantenere l'equilibrio, la sbarra si è spezzata e Julian Delahorre è caduto nel vuoto. È morto mentre veniva ricoverato in ospedale. Il capo del gruppo, Alexei Bordini ha dichiarato che nessuna compagnia di assicurazione nel mondo ha voluto assicurare i sette acrobati. I Bordini sono di origine tedesca.



SITUAZIONE — Perturbazioni atlantiche provenienti da ovest e dirette verso est scorrono essenzialmente a nord dell'arco alpino ma con fenomeni marginali si spingono anche sulle regioni settentrionali e parte di quelle centrali.

Il dottor Di Maggio, raccolta la deposizione di Margutti, ha esaminato i fatti, compiuti i necessari accertamenti e tirato le sue conclusioni. Risultato: un ordine di cattura, come è detto, per tentata estorsione e calunnia ai danni del legale. Il provvedimento è stato eseguito ieri mattina. Entro dieci giorni ci sarà il giudizio per direttissima. In tempo perché la questione sia risolta prima dell'imminente processo d'appello che si celebrerà a Napoli contro la Nuova camorra organizzata. Per la cronaca: apprendendo per telefono dell'arresto di Margutti, Enzo Tortora non ha nascosto la sua emozione per una notizia di così buon auspicio per le sue sorti processuali, già sensibilmente migliorate dopo le ritrattazioni che altri «pentiti» che lo accusavano hanno fatto nei mesi scorsi.